NEL GIORNO LIETISSIMO 4 NOVEMBRE 1866 CHE MAI NON CADRA DALLA...

NEL GIORNO LIETISSIMO
IV NOVEMBRE MDCCCLXVI
CHE MAI NON CADRÀ DALLA MEMORIA
IN CUI
NELLA CHIESA PARROCHIALE DI PREGANZIOL
VIENE INAUGURATO
UN GRANDIOSO ORGANO FONOCROMICO
DEL DECANTATO PROFESSORE
GIO. BATT. LORENZI
DI VICENZA
QUEST'INNO ALL'ARMONIA
LA COMMISSIONE
DEDICA
ALL'ILLUSTRE AUTORE

TREVISO
TIP. NAZ. DI G. LONGO
1866

INNO ALL' ARMONIA

Oh potesse, LORENZI, il verso mio
Lodare il portentoso Organo e i vari
Concenti inusitati,
Onde s' allegra la magion di Dio!
Oh potesse il mio carme,
Pien di forza e d' ardore,
Oltre l' Alpi volare ed oltre i mari
Il tuo nome portando e il tuo valore!

Del ridente villeggio
I dolci campi e le contrade amene
Sembrano in lor linguaggio
Celebrare il divino
Tuo genio pellegrino:
La gente disïosa

Ripiena d' allegrezza
Bee cogli orecchi la soave ebbrezza,
E le par di sentire
Uno spirto celeste che favella,
Tutta rapita all' armonia novella.

È ver che l' universo è un' armonia
Onde tutte le cose han vita e senso:
Una legge suprema le governa
Un fratellevole amor tutte le tira:
Dai deserti, dall' onde,
Dalla terra, dall' aura
Movesi intorno una favella arcana
Che al Ciel sale concorde,
Come il suon ch' esce fuore
Dalle commosse corde.

Nel rotear delle celesti spere
Udian gli antichi Saggi, e non indarno,
Un concento lontano
Che s' aggirava per l' immenso vano,
Quasi un saluto, che, per lunga via,
Alla terra soggetta il Cielo invia.

È maestra dell' uom fu la natura
Ad esprimer col suono i vari affetti;

E all' uom sempre gradito
Fu il tremolar delle novella foglia,
Quando ai tepidi giorni in Primavera
Un venticel s' accoglia;
E il mormorio tranquillo
Del ruscel che s' asconde
Tra le fiorite sponde,
E intanto che s' aggira
Per tortuosa via
Sembra che dica all' anima: sospira;
E il canto innamorato
Del flebile usignuolo,
Che prima dell' aurora
Vola di ramo in ramo
E in sua gentil favella
Dice alla sua fedele: io t' amo, io t' amo

Oh sì! Lorenzo, un vincolo secreto
Lega ed unisce la natura intera;
E le cose che son fuori dell' uomo
Con quelle che son dentro han parentela:
Un picciol mondo dentro a noi si cela
Che col mondo di fuori sempre s' incontra;
E, somigliante a quello,
Ora s' allieta di dolce armonia,
Ora si turba per tempesta ria.

Io dico la tempeste
Dei violenti affetti,
Che, quai figli ribelli
Di natura cori otte,
Sorgon talora e furiosa lotta.
Ma, come l' infelice,
Che fra le straniè lande
A' suoi lari strappato
Trascina i di da tutti abbandonato,
E colla man di ferro
La disperazion l' abbranca e stringe
Se ascolta il suon della natia favella
Sente una calma che gli piove in seno
E sulle fronte ancor brilla il sereno:
Così dentro dall' uom s' acqueta e tace
La feroce procella
Dei ribellati affetti,
Se le dolcezza di soavi note
Nell' anima gli piove,
Che tutti sentimenti,
Come natura vuol, tempere e move.

Son dolci le memorie
Che registraro le vetuste istorie

D' armi e di guerra un grido
S' udie sonar fra le spartane mure:

Le vecchie madri e i pargoli innocenti
Tremavan di paura:
Spirava la feroce ira nei volti
E i brandi cittadini
Ai petti cittadini eran rivolti.
Indarno i vecchi con parole amiche
Tentavan suadér gli animi felli
A depor l' ire pazze,
E a stringersi nel dolce
Fraterno abbracciamento. —
Per consiglio del Cielo
Termandro al suono della docil lira
Accorda il canto che nei cor penetra
E ogni durezza spetra;
Tragge e udirlo le gente d' ogni parte,
E mentre beve coll' anime attenta
L' improvvisa armonia,
Ogni feroce sentimento oblia;
E nel cuore mutato
Altri sensi rampollano; e qual vele,
Che si ripiega quando tace il vento,
Cade ogni ire dagli animi rubelli,
E i cittadini con cangiati affetti
Baciansi in fronte e chiamansi fratelli.

Se nel mondo, Lorenzi, fosse muta
Ogni armonia che l' anima consola,
Cupo l' uomo sarebbe e senza gioja,
Quasi sommerso nell' error profondo
E salvatico il mondo;
E il cuor senza vita e senza moto
Come l' acqua che stagna.
O qual pianta morente
In desolata e sterile campagna.

E l' armonia che il prode
Alla guerra accompagna
Quando la patria il chiama;
E dal fondo dell' anima gli sveglia
I generosi spirti,
E il disio della gloria
Che lo porta esultante alla vittoria;
E oblia la lunga fame,
Le non compiute brame,
Gli orrendi patimenti,
Quando assetato e stanco
La nuda terra offregli letto e posa
E padiglione il Cielo:
E generoso e forte
Coglie la palma disïata tanto,
Ovvero incontra degli eroi la morte,

E ripete cadendo
Sacra terra natale
Il sangue che mi desti ecco ti rendo.

Ma nell' Organo tuo, prode Maestro,
Ogni armonia s' aduna
Che produce natura e insegna l' arte
Il carolar dei zeffiri,
L' orror della bufera,
La grandine che croscia
Tal che sembra vederla
E riempie d' angoscia,
E l' impeto del vento
Che simulato pur mette spavento:
Il suon delle battaglie,
L' aspro romore delle ferree ruote
Su ferree vie correnti
Più veloci dei venti:
Forti e gentili affetti
La speme e la paura
Ogni armonia sta chiusa
Dentro l' Organo tuo
Ed agita e calma
E moltiplica l' alma

Tu mi trasporti sui cruenti campi
Di Solferino, ove brillò primiera
Dell' Italia la stella;
E udir parmi il rimbombo
Del terren calpestato
Dai fanti e dai cavalli,
E il suono dei timballi,
E il romore e lo scoppio
Delle ignivome bocche;
Il furor dei guerrieri e l' urto e il cozzo
Delle nemiche spade e i pianti e i lai
Di chi trafitto langue,
E il concitato imperio
E l' onda dei fuggenti;
Veggo il campo d' estinti
Pieno e d' Itala gloria,
Odo l' inno sonar della vittoria

Oh care rimembranze
Che mi parlano al cor, come il più caro
Affetto che contiene in se natura!
Oh campi! oh soli! oh valli! oh monti aprici!
Ove l' Italia un grido
Forte mise di vita
Che si diffuse per qualunque lido;
E diede al suo valor saldo sigillo,

E fece sventolare all' aure pura
Il benedetto tricolor vassillo;
E quella che parea morta nel mondo
Sorse repente e disse in sua favella
Alle genti d' Europa:
Io vivo ancora, io son vostra sorella.

Oh sì, Lorenzi, dell' Organo tuo
L' insolita armonia
E degna ben di salutar le prime
Aure di libertate
Che beve Italia dopo tanto assenzio
Di contesi desiri
Di tradito speranze e di martiri.
Questa pur le rimase
Fra le catene, onde gemea ristretta,
Bella ambita corona
Nelle musiche note aver la palma;
E d' Europa i teatri erano lieti
Dalle giaconde e varie itala voci.
Anche questa è una gloria che rivela,
In suo splendido stile,
La bellezza dell' alme e il cor gentile.
Tu pur, Lorenzi, la tua patria onori
Colla dolcezza peregrina e nuova
Dell' armonie beate

Chè non solo colui che il sangue gitta
Sopra i campi di guerra;
O nei profondi studi
Veglia le notti e logora la mente.
Ma qualunque una fronda aggiunge al serto
Di questa Italia che patito ha tanto,
Onora la sua patria e acquista merto.

Deh! sorga in ogni loco
Del bello italo regno
La nobil gara d' onorar la santa
Magione dell' Eterno
Colle novelle armoniose note,
Onde pietà s' apprende
Nelle genti devote,
E l' alma si solleva più vicina
Alla patria divina,
Onde nell' uom che prega
Una celeste voluttà si versa,
E la terra col Ciel s' unisce e lega.